

LA BIOURBANISTICA

In alcune parti dell'Europa occidentale, città e periferie stanno diventando più vivibili e gradevoli grazie alla protezione della natura.

Un progetto olandese chiamato Het Groene Dak («Il Tetto Verde») include un giardino comunale, «un'area verde, senza auto, dove i bambini possono giocare e i residenti socializzare», scrive Beatley. In un analogo ecovillaggio suburbano in Svezia, «grandi estensioni di terreni boscosi e aree naturali sono state lasciate inalterate». Per ridurre al minimo l'impatto sulla natura, le case sono costruite su pilastri e concepite «per apparire come se fossero state calate dall'alto, attraverso l'aria».

Beatley descrive una sbalorditiva varietà di progetti europei per «città verdi»: centri in cui metà della superficie è destinata a foreste, spazi verdi e all'agricoltura; città che non solo hanno preservato la natura circostante, ma che hanno recuperato alcune aree urbane con boschi, prati e ruscelli. La natura, talora persino vagamente selvaggia, è raggiungibile a piedi dalla maggior parte delle abitazioni. In contrasto con «la storica opposizione tra elementi urbani e naturali,» scrive, le città verdi «sono fundamentalmente inglobate nell'ambiente circostante. Inoltre, possono essere reimmaginate per operare e funzionare in modo naturale».

I «tetti verdi» sono sempre più comuni. Coperti di vegetazione (erba e persino alberi) questi tetti proteggono dai raggi ultravioletti, purificano l'aria, regolano il deflusso dell'acqua piovana, ospitano uccelli e farfalle, rinfrescano le case in estate e le isolano d'inverno. L'elevato costo iniziale di questi tetti è più che compensato dalla loro longevità. Dall'alto, somigliano a una distesa di campi. Sempre più spesso gli architetti comprendono nei loro progetti la costruzione di «pareti verdi» di edera o altre piante, che rendono più naturale un edificio e impediscono i graffiti.

I progettisti stanno creando spazi verdi «sovente selvaggi, non addomesticati» dice Beatley, incrementando al tempo stesso la densità della popolazione umana. Ciò è incoraggiato non soltanto dagli architetti, ma anche dagli urbanisti. A Helsinki, per esempio, un vasto sistema di spazi verdi si estende come un cuneo, quasi senza soluzione di continuità, dal centro della capitale finlandese fino a una foresta secolare a nord della città.

Circa un quarto della superficie dell'hinterland di Zurigo è occupato da foreste. D'accordo, per buona parte si tratta di antichi possedimenti reali convertiti all'uso pubblico, ma i sostenitori della biourbanistica non si sono fermati qui. Molte città stanno recuperando torrenti e ruscelli imbrigliati dal cemento o convogliati sottoterra. L'obiettivo di Zurigo è scoprire e ripristinare 40 chilometri di corsi d'acqua urbani e fiancheggiarli con alberi e vegetazione del luogo.

Una rete di piste ciclabili e vialetti pedonali collega tutti i quartieri e le destinazioni principali di Delft, nei Paesi Bassi. Un progetto olandese prevede di coprire un tratto autostradale di due chilometri con un ecotetto per il passaggio di pedoni, ciclisti e fauna selvatica.

Un'altra tendenza è la creazione o l'acquisto di fattorie urbane. La città svedese di Göteborg

possiede ai suoi confini 60 fattorie, una parte delle quali è aperta al pubblico: in alcune si possono raccogliere frutti e ortaggi, c'è una fattoria con animali dedicata ai bambini e un'altra che offre un maneggio per disabili. Piccoli terreni da pascolo, bestiame e fattorie vengono persino collocati al centro di nuovi agglomerati di case.

Anche le scuole sono in via di trasformazione. Zurigo sta ridisegnando le sue scuole, eliminando le superfici di cemento intorno agli edifici, piantando alberi e seminando erba. Grazie a un sistema di specchi, gli studenti in classe possono vedere e controllare il sistema fotovoltaico e la vita sul «tetto verde». I fautori del progetto affermano che esso va oltre l'aspetto estetico; in questi ambienti più naturali, bambini e adulti si concentrano meglio e sono più produttivi.

Nella sua campagna per promuovere la biourbanistica negli Stati Uniti, Timothy Beatley si è interessato sempre più al suo impatto sui bambini. Durante gli anni in cui lui e la moglie hanno vissuto nei Paesi Bassi, sono rimasti colpiti dalla libertà di cui godevano i bambini, da come corressero meno rischi a causa del traffico, da come potessero spostarsi con le biciclette e i tram pubblici e andarsene in giro da soli. Sono rimasti anche impressionati dal numero crescente di nuovi progetti che prevedevano spazi naturali specifici per il gioco dei bambini, dove potevano scavare, costruire un piccolo stagno o un fortino. «La paura semplicemente non c'era» racconta. «Abbiamo anche notato un minor risentimento verso i genitori... di rado abbiamo sentito un bambino dire: "Oh, la mamma non mi lascia andare da nessuna parte". Forse questo è anche un fatto culturale: là si vedono meno messaggi pubblicitari indirizzati ai bambini. Ma la ragione sta soprattutto nei progetti».

(Richard Louv, *L'ultimo bambino nei boschi*, Rizzoli, 2006, Milano)